

Chiaverano – 4 Novembre 2017 ore 16,30

Celebrazioni per il IV Novembre

Buonasera a tutti,

vorrei, innanzitutto ringraziare il Parroco Don Fabrizio, il gruppo Alpini di Chiaverano, l'Arma dei Carabinieri, la Polizia Municipale di Chiaverano, la Filarmonica Chiaveranese e il Coro di Chiaverano per la collaborazione nell'organizzazione di questa serata.

Un grazie poi a tutti voi che questa sera siete qui per assistere alla Santa Messa e alla celebrazione della ricorrenza del IV Novembre, la Giornata dell'Unità Nazionale e la Festa delle Forze Armate.

Il 4 novembre si svolgono in tutta Italia le cerimonie per ricordare il 4 novembre 1918, data in cui l'Italia uscì "vittoriosa" dalla prima guerra mondiale.

La festa del 4 novembre fu una ricorrenza istituita dal fascismo per trasformare le vittime di una guerra spietata e non voluta in eroi coraggiosi che si immolavano per la Patria.

L'Italia entrò in guerra nonostante l'Austria avesse promesso la restituzione di Trento e Trieste in cambio della non belligeranza. L'intento era infatti quello di espandere l'Italia verso territori esteri (come avvenne con la conquista del Sud Tirolo) seguendo il mito dell'imperialismo romano, che ebbe poi nel fascismo la sua massima celebrazione. Dopo la guerra infatti si parlò di "vittoria mutilata" perché le mire espansionistiche non furono coronate.

La prima guerra mondiale costò all'Italia 650 mila morti e un milione di mutilati e feriti e fu un affare per grandi industriali, politici corrotti, funzionari statali senza scrupoli. Le commesse di guerra fruttarono profitti così scandalosi che fu nominata una commissione di inchiesta parlamentare poi affossata dal fascismo dopo la marcia su Roma.

L'idea di una "guerra grande", non per l'orrore e la sofferenza, bensì per l'eroismo e il patriottismo dei suoi protagonisti e la bontà dei suoi obiettivi, nacque soltanto dopo il conflitto. Essa fu il risultato delle commemorazioni ufficiali dei governi liberali dell'immediato dopoguerra e poi del regime fascista.

Questa idea si concretizzò, fin dagli anni immediatamente successivi al conflitto, in una serie di iniziative finalizzate a tenere vivo negli italiani il ricordo della guerra: cerimonie pubbliche, istituzione di festività (per esempio il 4 novembre, anniversario della vittoria), intitolazione di vie e scuole a eroi della guerra, diffusione nelle stesse scuole e nei centri ricreativi dei canti patriottici. Ma lo strumento più efficace furono i monumenti ai caduti. Fu

soprattutto il regime fascista a favorirne la diffusione, imponendone la costruzione in tutti i paesi e città d'Italia. Quali erano la funzione e le caratteristiche dei monumenti ai caduti? Il loro obiettivo immediato era la commemorazione dei soldati morti sul campo di battaglia, in particolare di quelli originari della località in cui era costruito il monumento. Tuttavia, nei testi che apparivano sulle lapidi e nel tipo di raffigurazione emergeva un altro e più importante obiettivo. Si trattava, infatti, di iscrizioni e di sculture che descrivevano la guerra come una sofferenza giusta e necessaria; i soldati vi erano rappresentati come degli eroi che, consapevolmente e volontariamente, avevano sacrificato la propria vita per la patria. In sostanza, i monumenti e le lapidi presentavano la guerra come un momento di "grandezza" dell'Italia e degli italiani, dunque come un'esperienza estrema ma assolutamente positiva.

Niente di più lontano dalla realtà. Appare allora chiaro che i monumenti erano progettati non solo per offrire alle famiglie un conforto e una giustificazione per la morte dei loro cari, ma anche e soprattutto per costruire la memoria di una guerra "grande" che ne falsificava la realtà nascondendone gli aspetti più violenti e assurdi.

### La memoria non ufficiale e l'opposizione alla guerra

La memoria ufficiale della guerra non fu però l'unica forma di commemorazione del conflitto. Soprattutto nel biennio 1919-20, vi furono associazioni e forze politiche (in genere di sinistra) che cercarono di mantenere in vita il ricordo dell'opposizione alla guerra e delle sofferenze che essa aveva causato ai soldati e ai civili. Anche questa versione alternativa si manifestò attraverso lapidi e monumenti in genere costruiti nei comuni guidati da sindaci socialisti. Si trattava però di monumenti molto diversi da quelli ufficiali. Le lapidi "alternative" erano ben più precise ed esplicite nel descrivere l'orrore del conflitto. I soldati morti erano descritti come vittime e non come eroi.

Questi monumenti ebbero vita breve e difficile. Già i primi governi liberali del dopoguerra ne ostacolarono o vietarono la costruzione; con la salita al potere del fascismo, nella cui ideologia tanta parte aveva l'esaltazione della nazione e della guerra, essi vennero tutti distrutti.

### Un mito presente ancora oggi

L'interpretazione ufficiale della guerra rimase prevalente anche dopo la caduta del fascismo, non solo a causa dell'efficacia della propaganda del regime, ma anche perchè, messa a confronto con la seconda guerra mondiale - che in Italia nessuno, a parte il regime fascista, aveva voluto - la Grande guerra appariva meno insensata e drammatica. È solo a partire dagli anni sessanta che nelle interpretazioni degli storici, così come nella mentalità degli italiani, ha cominciato a riaffiorare una memoria critica della guerra. A testimoniare la sopravvivenza del mito della Grande guerra vi sono ancora i monumenti di epoca fascista; in molti casi ne è stata modificata la dedica, estendendola anche ai morti della seconda guerra mondiale e della Resistenza. Solo in pochissime realtà, in genere nel corso degli anni settanta e ottanta, sono stati sostituiti con nuovi monumenti che rappresentano la guerra non come un giusto sacrificio per il bene della patria, ma come un orrore da evitare per sempre."

Grazie ancora a tutti.

Il Sindaco – Maurizio Fiorentini